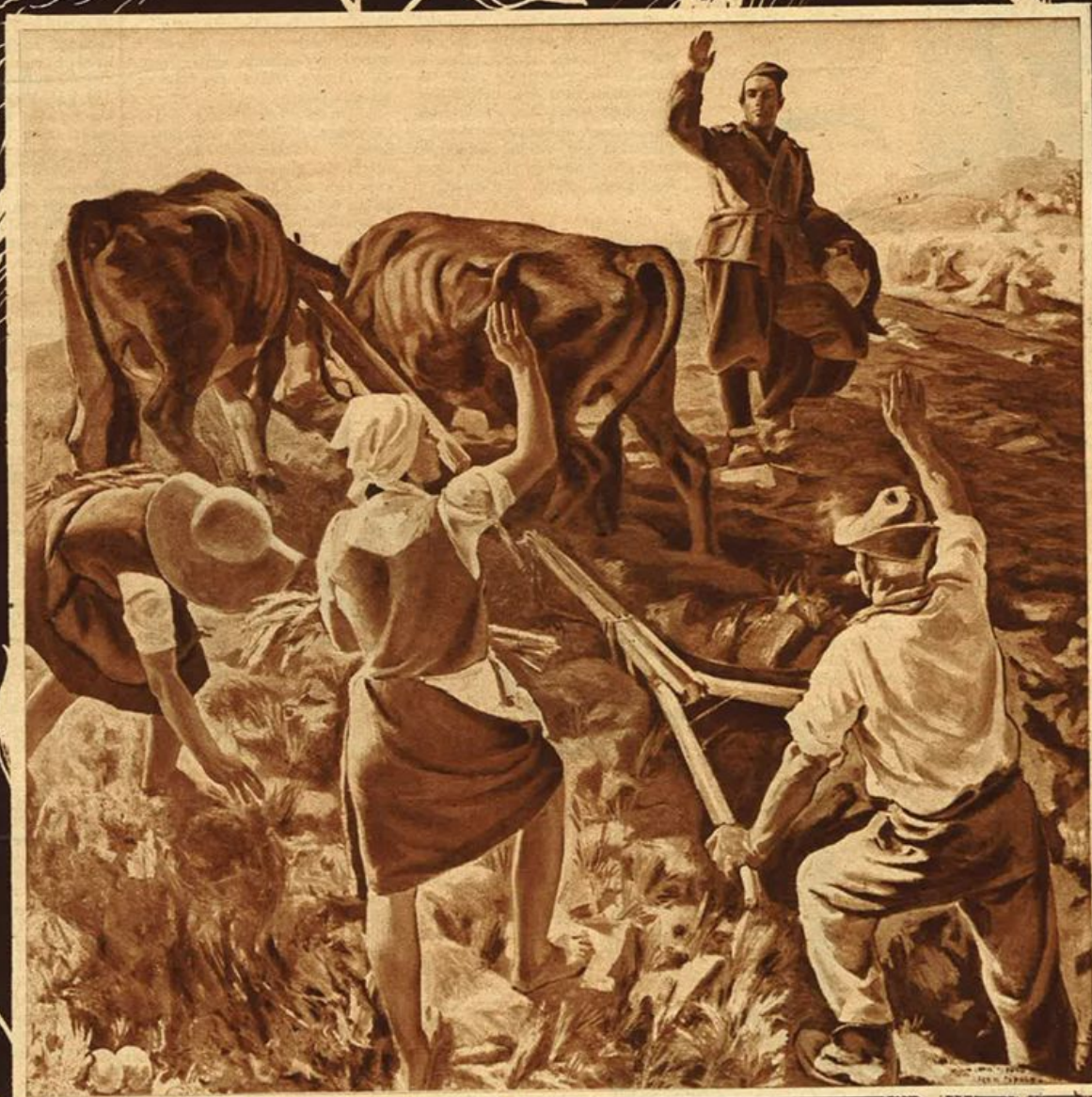


ANNO X • NUM. 6
GIUGNO 1940-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3°

La buona semente



Premio Cremona: "Più profondo
è il solco più alto è il destino"

(Foto Fazioli-Cremona)

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Il viandante che, dal versante emiliano sale ad uno dei passi appenninici, avrà d'un tratto la visione di un orizzonte sterminato che abbraccia montagne, colline, valli, pianure; un orizzonte da cui sale una specie di sottile vertigine: un brusio fondo, simile a quello d'una conchiglia

sogno: di ritrovare un incanto, una felicità ch'egli non credeva possibile sulla terra.

E l'ora in cui i battenti della Galleria degli Uffizi si schiudono, perché anche il mio viandante possa saziarsi di bellezza. Da Cimabue, da Giotto, attraverso i secoli della Rinascenza, tutti i più grandi maestri del pennello son qui adunati per la gioia dello spirito.

Ce ne vorrà del tempo prima che il mio viandante abbia scoperto ogni bellezza di Firenze: prima che abbia assaporato

piazza, canta l'acqua di Fonte Gaia, e gruppi di popolani stanno al sole, a bearsi di tanta bellezza.

Ma ecco, a dominio della città, la grazia marmorea del Duomo, con la Pinacoteca ove si allineano le opere dell'antica pittura senese; ed ecco, sopra la valle di Fonte Branda — il quartiere di Santa Caterina — la chiesa a fortilizio di San Domenico. Ed ecco i palazzi severi: quello dei Tolomei, dei Piccolomini, dei Chigi-Saracini.

Fuori Porta Romana, il mio pellegrino troverà la strada che conduce all'Eterna: strada corsa, in passato, da eserciti di parte, da imperatori, pontefici, ambascierie, mercanti, romei. La strada sprofonda, risale alture da cui l'occhio spazia su una cerchia infinita di colli che sembrano disegnati con una punta sottile, incoronati di



Chiusi (Prov. di Siena) Museo Etrusco. Vasiase riconosciuto dalle ancelle. (V Secolo A. C.) Edizione Alinari.

marina. Mentre, incantati e rapiti, gli occhi del pellegrino cercano di riconoscere città, paesi, castelli entro la bruma azzurrina e luminosa, i ricordi gli faranno tumulto nella memoria e nel cuore.

Immaginiamo ora di vedere il nostro pellegrino avviarsi pian piano, incontro alla sua visione, in un mattino di maggio o di giugno: quando i boschi son folti, i prati han soffici erbe, e la vita degli uomini ha ritmo più gagliardo e sereno. Che lieti incontri! Pastori, contadini, boscaioli, birocciai, carbonai, merciai girovaghi, gli getteranno un lieto saluto; il trattore, nella sua locanda con alloggio, lo ospiterà per servirgli, a tavola, una larga e saporita costata, annaffiata da vin bianco, frizzante.

Il fiume, tra sassi e ripe pietrose e tonfani colmi d'acqua rabbrivente di verdi riflessi, accompagna il pellegrino nella sua discesa, e a poco a poco allarga il suo letto tra ghiaietti assolati e argini alti. Questo fiume potrà essere il Bisenzio o l'Ombrone o la Sieve: ma la sua valle sfocerà sempre in quella dell'Arno, per condurre a Firenze, lungo strade solitarie, tra poggi inebriandati d'olivi e cipressi.

In una così bella stagione sarà consigliabile al nostro pellegrino far sosta in una delle piccole antiche città che attorniano Firenze, per ripigliare il cammino all'alba del nuovo giorno. A quell'ora, più accogliente parrà la città del giglio, più pure e serene gli appariranno le linee della cupola del Brunelleschi, del campanile di Giotto, del Battistero, della Loggia del Bigallo. Al mio pellegrino parrà davvero di vivere nel

In terra di ETRURIA

la gioia di una passeggiata per Lungarno, alle Cascine, al Palazzo Michelangelo, a Fiesole, a Vincigliata, a Settignano, a Careggi. Poi, un giorno, seppure a malincuore, egli riprenderà il suo vagabondaggio toscano, per attraversare, ad esempio, le colline pampinose del Chianti e ritrovarsi nella città più tipicamente medioevale d'Italia: San Gimignano turrita, e poi a Siena, a rimirare il miracolo della Piazza del Campo, limitata, su un lato, dalla mole rossa del Palazzo Comunale, su cui sorge e fiorisce, come uno stelo sbocciato, la Torre del Mangia. In mezzo alla



Santa Flora (Monte Amiata) - Foto Mariani.

magri cipressi, come quelli che vegliano sul poggio dell'epica lotta di Montaperti.

Di tanto in tanto un gruppo di povere case, un paese antico, con le sue mura e la sua rocca.

Aspetti di secoli guerrieri, di lotte furibonde si fondono ad aspetti di pacifica vita rurale e borghigiana: così a Buonconvento, così a San Quirico in Osenna.

Oltre Pienza, verso Montepulciano, il paesaggio spiega una più ricca bellezza e opulenza. La bella casa colonica apre la loggia sui vigneti e gli uliveti digradanti, il castello, tramutato in casa padronale o fattoria, respira la sua aria pro-

spera e paciosa di vecchio guerriero in riposo. Montepulciano appare sulla sua altura, con le sue mura a sprone, le sue case turrite, i suoi campanili.

Tornando, col nostro viandante, sulla strada romana, nel crudo riverbero delle creste tormentate, una gran conca s'affaccia. E la Valdorcia, dominata da una montagna solitaria, che pare il purgatorio dantesco: è il monte di Radicofani. Lassù si ergono i relitti della rocca di Ghino di Tacco, il masnadiero che spadroneggiava sulla valle e i paesi attorno, e tagliava il passo alle ambascierie, ai pellegrini, ai mercanti.

Scavalcate le propaggini meridionali dell'Amiata, t'avvii verso la Maremma e il mare, verso le sepolte città etrusche, le necropoli silenziose, i boschi di « sughere », le selve popolate di cinghiali.

Risalendo il litorale tirrenico, da Grosseto e da Castiglion della Pescaia a Follonica, a Massa Marittima, internandoti fra monti e colline, potrai trovare aspetti di sogno e di leggenda, come l'etrusca Volterra, che si erge sulle assolate « biancane ».

A Piombino, gli alti forni dell'Ilva, crogiolano il ferro dell'Elba; a Livorno, a Viareggio, a Portoferraio la vita è sul mare. Pisa, presso la foce dell'Arno respira la sua quiete ma alacre esistenza attorno al suo Duomo, al suo Battistero, alla sua Torre pendente, al suo camposanto. Lucca, tutta racchiusa nella cerchia severa delle sue mura, ricca di chiese ricamate di marmo e di mosaici d'oro, serba intatto l'estatico sogno di altri tempi. E ora, mio pellegrino,

IL DUCE ELOGIA L'ATTIVITÀ DELL'I.N.A.

Il 6 corrente mese, il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Senatore Bevione, che gli ha presentato e illustrato il bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio 1939.

Il nostro massimo Ente assicurativo è riuscito a conseguire, nella produzione, un incremento di circa il nove per cento rispetto all'esercizio precedente, superando la cifra di tre miliardi di lire di nuovi capitali assicurati.

Le "Assicurazioni Popolari" hanno migliorato ancora la produzione dell'esercizio precedente, raggiungendo 550 milioni di capitali assicurati con circa 253.000 polizze.

Il portafoglio complessivo in vigore alla fine del 1939 presenta oltre due milioni e 900 mila polizze per un ammontare di capitali assicurati di poco inferiore ai venti miliardi di lire, con un aumento di circa 345 mila polizze e di un miliardo e settecento milioni di capitali rispetto alla fine del 1938.

Le riserve complessive a garanzia degli impegni contratti dall'Istituto passano da cinque miliardi e 195 milioni a cinque miliardi e 814 milioni, con un incremento di oltre 600 milioni di lire.

I premi corrisposti dagli assicurati ammontano a oltre 928 milioni e anche questa cifra supera notevolmente la corrispondente del 1938 che fu di 819 milioni.

Nuovi investimenti per più di 382 milioni di lire l'Istituto ha effettuati nel 1939 in opere di interesse nazionale e cioè per bonifiche, opere stradali, immobili e finanziamenti di pubblico interesse, oltre a lire 287 milioni in finanziamenti diretti al Tesoro dello Stato.

La saggia politica degli investimenti e la rigida amministrazione hanno permesso di realizzare un utile netto di 77 milioni, che supera quello del precedente esercizio di quasi 10 milioni.

Dedotti gli accantonamenti di legge, spetta pertanto allo Stato una quota di partecipazione di lire 31 milioni, 549.158: somma che il Senatore Bevione ha consegnato al Duce.

Dal 1934 ad oggi, da quando cioè il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto decise di iniziare il versamento diretto all'Erario della quota di utili, che prima veniva accantonata in un fondo speciale, l'Istituto nazionale ha versato al Tesoro una cifra complessiva di 156 milioni.

Una quota di utili uguale a quella di spettanza dello Stato viene distribuita tra gli assicurati.

Il Duce ha preso atto, con vivo compiacimento degli imponenti risultati conseguiti nel 1939 dal grande Ente di Stato, ed ha espresso il suo alto elogio al Senatore Bevione e ai suoi collaboratori.



S. Gimignano - Palazzo Antico del Podestà con la torre della rognosa (XIII secolo).

ALFREDO FABIETTI

il 2° Premio Cremona

prestabilito. Entrati nelle sale dell'attuale mostra si respira insomma già un'altra aria, un'aria più fresca e leggera e sana; quei grandi campi di grano, quei vasti cieli, quelle figure umane occupate nel sublime lavoro della terra, già dicono lo sforzo dei pittori per avvicinarsi maggiormente al vero, già permettono al visitatore di orientarsi meglio, di muoversi in un'atmosfera ampia,

vatore, tutto ciò che la « Battaglia del grano » fa compiere, con rinnovato ardore, agli Italiani di Mussolini.

Fra le centocinquanta opere ammesse alla mostra molte sono di vaste proporzioni, altre di dimensioni minori, ma non per questo meno degne di rilievo. Fra i tritici balza, per la sua

lavoro; a destra altre vi tornano, recando in bilico sul capo il pane appena sfornato. Nell'affresco centrale un lavoratore, stanco, ristà un momento, nell'atto di trarre respiro e di asciugarsi la fronte. È certamente una composizione di gran pregio, dovuta ad un artista che conosce il fatto suo, in cui specialmente la figura di destra è modellata con gusto e finezza, ma non è squi-

colto, della confezione del pane. Diversi artisti hanno creduto bene (e di questo non intendiamo discutere) di rappresentare insieme con il lavoro della raccolta del grano quello precedente, laddove fu necessario, di purificare, riscattare la terra: nei quadri N. 30 sala V, N. 28 sala V, N. 11 sala II, N. 43 sala VII (particolarmente dignitoso) ed altri. Belle figure, disegnate bene, con commozione, sono quelle dell'opera « La Provvidenza » (sala I, N. 1) in cui risalta, specialmente, la figura di donna, nobile ed austera, che ha portato il cibo al mietitore ed ora gli porge il pane, mentre nel quadro « Il grano e il pane » (sala I, N. 3), di evidente tendenza careniana, spiccano singolarmente — per forza e potenza — le figure degli uomini, malgrado, fuorché una, siano di secondo piano. Notevole bravura disegnativa e coloristica rivelano gli autori di « La sosta », di « La battaglia del grano », sala IV, N. 18 (bellissima l'ombra che da un albero scende sull'uomo che affetta il pane) di « Più profondo è il solco più alto è il destino » e anche di « Bonifiche sui monti », una tela di vaste proporzioni.

Assai celebrativa è invece la composizione, di notevoli dimensioni. « La messe » con una figura, quella del mietitore, in primo piano, a sinistra guardando, fortemente sentita, mentre estremamente delicata è l'opera « Il uido » due soavi figure, di una donna e di un fantolino, incorniciate da covoni, quasi appoggiate ad essi. Attirano l'attenzione del visitatore anche « Le vagliatrici », pieno di luce e di vita, « Il pane », « La battaglia del grano » (sala V, N. 25) « La battaglia del grano » (sala V, N. 27), « Il nostro pane », « Cere » « Il grano della bonifica lucchese », « Saluto alle messi », « La nazione è poggiata sulla terra », « Confronti ».

Vi sono anche, qua e là, cose discutibili, semplici paesaggi, composizioni vignettistiche, è vero: ma non sempre la fatica creativa dell'uomo, in qualunque campo si applichi, trova la via felice. In complesso però la mostra del « II Premio Cremona » denota un deciso ritorno a una pittura sana, robusta, sincera.

Ordinata con grande buon gusto (l'allestimento è stata fatica particolare del gr. uff. Bellomi) la mostra del « II Premio Cremona » richiama quotidianamente folle di visitatori.

LEONIDA FIETTA



« IL GRANO » trittico-affresco (Foto E. Fazioli).

piena di luce e di respiro. E che l'iniziativa di Farinacci abbia ottenuto pieno successo e abbia scosso buona parte dei pittori italiani, richiamandola al senso della realtà, lo prova il numero ingente di opere inviate al concorso: ottocento. Una prima selezione ridusse le opere a quattrocento, una seconda, e definitiva, a centocinquanta, ma il fatto dell'adesione imponente degli artisti, resta.

Come si presenta la mostra, quali sono le impressioni del visitatore? Il tema, così vivo e palpitante, dettato dal Duce: « La Battaglia del grano », ha trovato, lo si può affermare tranquillamente, ottimi interpreti. La poesia dei campi, la grandiosa e inestinguibile poesia della terra, trova in questa mostra una sua degna celebrazione. Gli artisti che hanno inviato le loro opere al II Premio Cremona, hanno voluto, liberandosi dagli errori tecnicistici che erano divenuti quasi una caratteristica della pittura contemporanea, narrare e rappresentare la fatica dell'uomo dei campi con la massima aderenza possibile alla realtà. Ecco perciò immense distese di grano biondeggiante, mietitori, bifolchi, contadini, trebbiatrici avvolte in nuvole di polvere dorata, sie solleggiate, carri, cavalli, covoni, buoi aggiogati, falci rutilanti al sole di giugno, cieli ampi con nuvole bianche: tutto ciò che la terra, nel mese di giugno, nel classico mese della mietitura, può offrire all'occhio dell'osser-

L'ORA DELL'ITALIA

Mentre il fragore delle armi rumoreggia sulle terre della Francia e sulle coste dell'Inghilterra, è giunta anche l'ora dell'Italia. L'Italia fascista, dopo aver fatto per quasi vent'anni una politica di pace e di equilibrio, prende le armi e le rivolge contro le due Potenze plutocratiche, che hanno avversato tutti i nostri legittimi interessi e che dovranno ormai sentire il peso della nostra volontà e del nostro coraggio.

La guerra è dichiarata. L'Italia, agli ordini del Re e Imperatore, agli ordini del Duce, è tutta raccolta in un solo pensiero, in una sola fede: vincere! Vincere per il nostro onore, vincere per la risoluzione di tutti i nostri problemi nazionali, vincere per instaurare, sotto gli auspici di Roma, una nuova Europa più degna, più equilibrata, più civile.

Le nostre aspirazioni nazionali, quelle che dovremo raggiungere con la vittoria delle nostre armi, sono ormai tutte nel Mediterraneo. La guerra dei giorni nostri, col controllo anglofrancese imposto alle nostre navi, ha dimostrato sempre più che noi siamo prigionieri nel nostro mare. Chiusi tra lo stretto di Gibilterra e il canale di Suez, posti sotto il dominio inglese, non abbiamo libertà di movimento, non abbiamo garanzia di vita. Oltre a ciò, vi sono alcune isole, schiettamente italiane, quelle del gruppo di Malta e la Corsica, che sono rimaste in mani inglesi o francesi, e che minacciano la nostra sicurezza.

Questo stato assurdo di cose dovrà cessare: l'Italia dovrà riavere le sue terre, l'Italia dovrà avere uno sbocco libero verso l'Oceano.

Di più l'Italia deve rivendicare i suoi interessi e le sue aspirazioni naturali: deve avere libero e sicuro il passo verso l'Impero d'Etiopia, deve sciogliere il nodo di Gibuti, deve precisare i suoi diritti nell'Africa settentrionale e orientale.

La nostra vittoria risolverà tutti questi problemi e darà una nuova giustizia ai popoli, sotto l'egida di Roma.

Gli Italiani, stretti nel vincolo sacro del Fascio littorio, che ha dato già grandezza e civiltà al mondo, si raccolgono in questa ora intorno al Duce, guida illuminata e potente della nuova Italia, e si dichiarano pronti a tutte le prove, per la vittoria e per la grandezza della patria.

ARRIGO SOLMI

dignità artistica, per la forza creativa in essa profusa, l'affresco « Il grano » (sala XIII, N. 50). Nei due affreschi laterali vi sono figure di donne, diversamente occupate. A sinistra, guardando, le donne escano di casa portando attrezzi da

sitamento celebrativa del lavoro dei campi. Comunque questo trittico interessa parecchio. Altro trittico di notevole ispirazione è quello distinto dal motto: « Et sulco attritus splendescere vomer » con forti e fiere figure intente al lavoro della semina, del rac-

3

Fra le numerose iniziative artistiche questa di Farinacci merita un cenno a sé, un esame particolare. Le esposizioni e le rassegne d'arte sono assai frequenti in Italia; ma, spesso, accolgono anche i frutti, più o meno graditi all'occhio è allo spirito degli uomini, di pittori che si sono staccati dalle forme tradizionali della pittura per adottarne altre, curiose e bizzarre. Non sta a noi giudicare di queste ultime forme né questo è luogo adatto ad un esame del genere: a noi preme solo ricordare che l'iniziativa di Farinacci è intesa ad eliminare dal campo della pittura gl'innovatori di cattivo gusto e a ricondurre gli artisti verso le vecchie, classiche, nobili espressioni pittoriche. Essa vuole spingere i pittori italiani verso una produzione netta da influenze di mode straniere, aderente alla realtà del tempo fascista; li vuole spingere a portare il loro contributo all'attuale rinascenza politica, culturale e sociale: lo stesso bando di concorso parlava infatti di opere concepite ed eseguite con probità, serietà e dignità artistica, con esclusione di ogni specie di dilettantismo e di ogni deformazione della verità. L'iniziativa di Farinacci vuole promuovere insomma un'arte fascista, schietta e sincera. E, a giudicare dai risultati del Premio Cremona, dalla mostra dello scorso anno e soprattutto da questa di cui stiamo per dire, si può affermare che molto cammino è stato compiuto verso il traguardo

VIGILIA EROICA

Gli squadristi dell'I.N.A. attendono l'ordine di combattere

Roma, 7 Giugno

GLI SQUADRISTI DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, SICURI INTERPRETI DELLO SPIRITO DEI CAMERATI LAVORATORI DELL'AZIENDA, DOPO DI AVERE CHIESTO D'ESSERE ARRUOLATI NEI BATTAGLIONI DI ASSALTO, HANNO ACCLAMATO AL SEGUENTE INDIRIZZO AL DUCE DEL FASCISMO: « I LAVORATORI DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'I.N.A., CONSAPEVOLI DEI GRANDI INTERESSI DELLA PATRIA, ATTENDONO DA VOI L'ORDINE DI COMBATTERE PER LE IMMANCABILI FORTUNE DELL'IMPERO ».



GIUGNO

CALENDARIO DEL REGIME

- 8-23 - 22^a Fiera campionaria triveneta a Padova.
- 10 - Giornata della Marina.
- 11-17 - Settimana navale.
- 12 - Varo della nave corazzata "Roma".
- 16 - Inizio dei campi estivi e delle crociere della G.I.L.
- 24 - Inizio dell'attività annuale dei Carri di Tespi dell'O.N.D.
- 25-29 - Secondo Campo nazionale dei vigili del fuoco.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI MAGGIO

- 9 - Il Re Imperatore inaugura a Napoli la prima Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare.
- 9 - Celebrazione della «Giornata dell'Esercito». Il Duce presenzia le solenni manifestazioni di Roma.
- 11 - Il Duce riceve a Palazzo Venezia i notabili della Libia e dell'A.O.I.
- 18 - La Maestà del Re Imperatore inaugura a Venezia la XXIII^a Biennale internazionale d'arte.
- 19 - Il Ministro degli Esteri conte Ciano pronuncia a Milano un importante discorso in cui vengono fieramente riaffermati i compiti dell'Italia e la missione di Roma nella creazione del nuovo destino dell'Europa e del mondo.
- 19 - In tutta Italia ha luogo la celebrazione della «Giornata degli Italiani nel mondo».
- 22 - Nel primo anniversario della firma del «Patto d'acciaio», la Maestà del Re Imperatore conferisce il Supremo Ordine della SS. Annunziata al Feldmaresciallo Goering.
- 23 - Le Commissioni riunite per gli affari interni e delle Forze Armate della Camera dei Fasci e delle Corporazioni approvano per acclamazione il disegno di legge concernente la disciplina dei cittadini in tempo di guerra.
- 23 - Il Duce riceve a Palazzo Venezia la Missione d'amicizia giapponese con a capo l'Ambasciatore straordinario Nao Tache Sato.

E DI GIUGNO...

- 2 - Si celebra in tutta Italia la «Giornata della Tecnica».
- 7 - A Roma, ad iniziativa del Comitato d'azione maltese, si celebra la ricorrenza del 7 giugno 1919, in cui il popolo maltese insorse contro l'autorità imperiale.

Nessuno deve fidare eccessivamente sulla propria fortuna attuale; le sorprese che l'avvenire ci riserva sono ignote e possono coglierci inopinatamente. Con una polizza popolare sulla vita, contratta con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI il nostro domani è al riparo da ogni uragano.

Si dava una grande festa, a Torino, nelle sale fastose del palazzo di Chablais. L'astro fulgido era Paolina Borghese, la bellissima sorella di Napoleone.

Paganini apparve, in quel mondo di grazia e di fascino, quasi improvvisamente. Parve, a tutti, che lo avesse espresso un miracolo. Era appena finita la «Danza delle silfidi» nel teatro principesco.

Lui, il mago, scivolò, con quel suo passo molle, tra i cavalieri e le dame. Il violino, sotto le lunghe braccia, pareva un ninnolo. Si fece un silenzio assurdo, quasi pauroso. Paganini guardò la magnifica Paolina che sorrideva, estatica; i suoi occhi ebbero lo sfavillio delle turchesi investite dalla fiamma. Subito, patetico e irrefrenabile, cantò il violino. Delle silfidi leggere, della loro languida inquietudine, non restò che un profumo remoto, una tenuissima-

mano di Michelangiolo. Dopo un'ultima, tempestosa invocazione, cadde il silenzio; un silenzio nero, solcato di lampi. Nessuno guardava più

poteva essersi dileguato come una nube. Lei voleva parlargli, voleva, ancora, guardarlo negli occhi vertiginosi. E palpitava, ed era già, tutta una promessa. Poi andò in un salottino, sola. Voleva che nessuno assistesse al colloquio, all'alba del suo nuovo amore.

un terribile fascino. Molto, dunque, amate la vostra arte?...
— Molto. È l'unica verità della mia vita... E non impallidisce, non invecchia. Divinamente giovanile come il sole e l'acqua e il fuoco...
— Dite: e le donne? Non vi interessano?



e la "ROSA ROSSA"

Aspetto attimi eterni, delirando.

Il mago giunse, col suo passo molle. Gli splendeva, sulle labbra sottili, un sorriso inquietante di vittoria e di perdizione ad un tempo.

I valletti, che lo avevano incontrato vicino a una piccola porta di servizio, restarono discosti, sulla soglia dell'intimo salotto. Paolina, con un breve gesto, li congedò.

Il Genio e la Bellezza si guardarono intensamente. Ed il silenzio fu, ancora, delirio ed estasi: musica.

Parlò la donna: — Siete grande. La vostra arte ha

— M'interessano, altezza. E se sono belle come voi siete bella, mi commuovono e mi esaltano. Alle donne, però, non chiedo che attimi. Il mio destino appartiene alla musica. Io, in grazia della musica, malia eterna, mi sento eterno...

Paolina fu umile: — Non sono che un fiore, una «rosa rossa».

Il Mago, senza posare lo strumento della sua gloria, allungò una delle sue mani prodigiose verso la bellissima e sfiorò un braccio statuario che sbocciava da una larga manica di raso scarlatto. — Altezza, capisco. Il dono è mirabile. M'inebbriò del fiore che mi offrite e in cambio della gioia voluttuosa che riempirà qualche attimo della mia esistenza, vi offrirò qualche nota eterna...

Le labbra sarcastiche di Paganini cercarono la rossa bocca della principessa. E l'effimero tempestoso amore, incominciò.

SPANO

ma ecco. Del tempo e dei cuori fu padrona la musica delirante. Un gioco frenetico di note si scatenava nella sala; investiva il mistero di ogni anima e lo faceva ardere e guizzare come una fiamma.

Paolina, la «Rosa rossa» ascoltava affascinata quell'esplosione di musicale passione. Un languore greve la obbligava a socchiudere gli occhi meravigliosi. La tempesta armonica la trasportava in un mondo spirituale, terribilmente bello. Il suo ardore e la sua nostalgia si confusero, scintillando e torturando. Per un attimo, che sembrò eterno, la donna dai facili amori, pur restando avvinta alla carne, vide splendere degli astri, in un grande cielo sconosciuto.

Paganini obbediva al suo demone splendido e imperioso. Il canto dello strumento stregato tracciava, sulla bianca meravi-

Nel fondo e a destra: Nicolò Paganini - Civica Raccolta delle Stampe di Milano.

Paganini, né i suoi terribili occhi di arcangelo vendicatore. Dentro di sé, guardavano, tutti. E cercavano un lume, una speranza, qualche scintilla divina.

Una piccola dama trovò, per prima, la forza di liberarsi dall'incantesimo. Chiese: — Dov'è l'artista?...

Paganini non era più nella sala. Doveva aver raggiunto la sua musica, in un mondo sempiterno.

Paolina, la «Rosa rossa» chiamò i valletti. Andassero a chiamare il violinista, subito. Non





NOVELLA DI LEA BEVILACQUA

Il compagno aveva appoggiata la testa sul gomito ora, e parlava, da principio lentamente, poi via via più svelto, e si eccitava al racconto delle proprie disgrazie in un affannoso rincorrersi di parole.

Quando alla fine tacque, Pin sapeva che egli non viveva più in casa, essendosi la madre da qualche anno risposata. Nonostante la preghiera di lei, di non abbandonarla, egli se n'era voluto andare a lavorare per conto

goglio mi impedisce di rimarginare. E quello che è peggio ho ferito il suo cuore! Oh Pin! Come ti invidio!

Ora Pin pensa a quelle parole. Attraverso il racconto del compagno egli ha afferrato il nome di quel signore che ha preso il posto del padre di Gianni, e così senza parere, ha chiesto a Gianni il nome della città in cui quel signore abita insieme alla mamma di lui. Ha chiesto il nome della strada, dicendo che in

Una trafittura dolorosa al braccio ha svegliato Pin dopo qualche ora di sonno agitato; ed egli si tira su a sedere sul letto, poi, col braccio sano, s'accomoda alla meglio il cuscino dietro la schiena, quindi si guarda attorno.

L'alba, un'alba limpida e chiara, entrando dalla finestra spalancata, stenebra la corsia rendendo sempre più evidenti i contorni di quei lettucci bianchi.

Cinque colpi battono a un campanile vicino.

Pin trae un grosso sospiro mentre pensa a sua madre che a quest'ora sta certamente avviandosi verso la chiesetta per ascoltare la prima Messa.

Al ritorno la madre scenderà nella stalla a mungere il latte. Pin immagina la vasta tavola della cucina coperta dalla ruvida tovaglia, e sopra di essa la brocca piena di latte schiumoso e le grosse pagnotte fresche e odoranti.

Ecco: la madre ora versa il latte nella tazza e siede a sorvegliarlo. È triste. Ella pensa a suo figlio, al suo Pin che è stato ferito combattendo — per fortuna non si tratta di cosa grave — e che ora si trova all'ospedale di una città così lontana, che non l'è possibile andarlo a trovare.

È vecchia la mamma di Pin, e non si è mai mossa dal paese.

Ad un tratto però un sorriso increspa le pallide labbra di lei (Pin chiudendo gli occhi lo vede bene questo sorriso che le illumina il volto): tra poco la voce del postino si farà sentire di fuori: — Rosa, una lettera per voi.

Ora la madre ha finito di sorvegliare il latte e aspetta, tutta assorta, che le parole risuonino nell'aia.

A questo pensiero Pin prova una stretta al cuore. Povera mamma! Oggi la sua attesa sarà inutile. Nessuna voce la chiamerà dall'aia, nessuna lettera le sarà consegnata. Per la prima volta Pin ha mancato alla sua promessa.

Di sotto al materasso Pin tira fuori una busta, e dalla busta il foglio su cui spicca la calligrafia del suo vicino di sinistra; slanciata, elegante; calligrafia di cittadino.

Come sempre da quando si trova lì, anche il giorno prima, Pin, non potendo scrivere alla madre per via del braccio malato, si era rivolto al compagno — questo aveva invece un piede ferito — pregandolo del solito favore.

Gli piaceva affidare questo compito a lui perché i propri sentimenti, che altrimenti si sarebbero tradotti in parole povere e rozze, acquistavano attraverso l'interpretazione di lui una particolare finezza; e rileggendo quelle frasi Pin si meravigliava che qualcuno, un altro, potesse esprimere tanto bene quello che egli sentiva.

Ma quest'ultima lettera era stata troncata a mezzo. Ad un tratto il compagno aveva voluto, interromperla dopo avere scritto per suggerimento di Pin, quanto lui, Pin, desiderasse rivedere la madre, come il prolungarsi di questo distacco gli rendesse lunghe e dolorose le giornate, come



Una trafittura dolorosa al braccio ha svegliato Pin...

avrebbe voluto che lei, la madre, potesse essere lì presso il suo letto, specialmente la sera, quando i ricordi si affollavano nella mente immalinconita.

— Proseguiremo più tardi, se non ti dispiace — aveva detto il compagno — ora sono stanco.

E Pin aveva avvertito un tremito nel tono della voce di lui, e non aveva insistito. Aveva visto anche che gli occhi del compagno si erano arrossati, ...un attimo... così... perché l'altro si era voltato subito verso il muro, e ora respirava come se dormisse.

Non si era più parlato della lettera, di finirla, e Pin intuendo uno stato d'animo particolare nel compagno, nemmeno ne aveva fatto cenno.

Solamente più tardi, quando ormai tutti riposavano, e soltanto suor Eulalia vegliava nella stanza accanto, pronta al più piccolo richiamo, lui, il compagno aveva chiamato Pin a bassa voce.

Il buio a poco a poco aveva invaso la corsia, e infittiva silenziosamente; soltanto il respiro dei dormienti rompeva quel silenzio, e ogni tanto qualche leggero colpo di tosse.

proprio: si era impiegato in una banca, non potendo sopportare l'idea che un altro uomo avesse preso il posto del padre morto.

— Tu sapessi Pin, quante volte ella mi ha scritto: « Gianni, ti supplico, ritorna, egli ti vorrà bene come un padre ».

Ma lui, Gianni, non ne aveva voluto sapere, e ancora adesso non si era fatto vivo. Da qualche mese ormai non riceveva più notizie.

— Vedi, Pin, scrivendo le tue lettere, ho sentito più forte il rimorso di non essermi accostato a lei che non desiderava altro da me. Ella mi inviava denaro a sufficienza perché continuassi almeno i miei studi, e io glielo rimandavo sempre: mi sono impiegato così su due piedi piuttosto che accettare il loro aiuto. Oh Pin!, se tu sapessi come è spaventoso tutto questo!

Ero io oggi Pin che scrivevo alla mia mamma, non tu alla tua. Quelle giornate rese lunghe e dolorose dal distacco sono le mie giornate, quelle che io vivo qui ora, e quelle che ho vissute per degli anni fuori anche prima che mi portassero qui ferito. L'ho dentro al cuore, da anni, una ferita dolorosa che il mio falso or-

quella città ci stanno certi suoi lontani parenti.

Ora con quella lettera non finita e quell'indirizzo nella testa, — la paura di dimenticarlo l'ha tenuto agitato durante la notte — egli andrà da suor Eulalia che ancora non deve essersi coricata: la pregherà di scrivere quelle poche parole sulla busta.

Ecco, così: Signora... e qui, prima il cognome del ragazzo e poi quell'altro cognome, quindi via, e città. La preghiera, inoltre, di farla impostare subito quella lettera, che è urgente.

Poi chiederà un altro favore a suor Eulalia, di scrivere una seconda lettera, per lui questa volta, a sua madre: in questa lettera dirà che non l'ha dimenticata lui, no, la sua mamma, che sa benissimo di averle recato apprensione privandola per un giorno intero delle proprie notizie. Racconterà, più in breve possibile, il motivo del suo silenzio, con la certezza che la mamma, apprendendolo, benedirà, una volta di più il figlio lontano: perché quelle lagrime che ella ha versato per lui il giorno prima, forse hanno valso a ricostruire la felicità di un'altra madre.

LEA BEVILACQUA



...Suor Eulalia vegliava nella stanza vicina...

La luce

DI DOMANI

Non vi è mai capitato, passeggiando per le nostre belle città nelle ore notturne, di essere attratti dalla fantasmagorica successione di colori che sono offerti al vostro sguardo da quei capolavori di luce costituiti dalle insegne luminose moderne? E, dopo aver stato soddisfatti ad ammirarle, attratti tanto dalla efficacia pubblicitaria come dalla perfezione della realizzazione, non vi siete mai domandati cosa sono e come sono fatti quei leggeri tubi di vetro dai quali sprigiona sì ammirevole fantasia di luci? Ebbene, vogliamo soddisfare, così alla buona, questo vostro desiderio, sicuri di farvi cosa gradita.

I tubi luminosi quali oggi li vedete, sono nati molto tempo fa nei laboratori di ricerca di vari scienziati fra i quali citeremo Crookes e Pflüger; la loro realizzazione industriale però è stata fatta solo più tardi dall'industriale G. Claude, che ha veramente creata una nuova industria dei tubi luminosi, sia a scopo pubblicitario che industriale.

Infatti, mentre per un ventennio questa industria si è occupata solo della costruzione di avvisi pubblicitari, da alcuni anni a questa parte si è arrivati ad importanti realizzazioni nel campo della illuminazione vera e propria.

Già numerose installazioni sono visibili anche in Italia grazie alla importante produzione realizzata, con crescente successo, anche dalla nostra industria, che non ha nulla da invidiare a quanto si fa all'estero anche in questo campo.

Potrete esaminare queste installazioni particolarmente a Milano, Roma, Torino, Trieste, Genova, e vi sarà agevole rilevare di presenza la bellezza delle stesse, come vi è anche possibile formarvi una idea delle caratteristiche di insieme dalle fotografie che qui vi presentiamo. Veniamo ora ad illustrarvi un po' questi tubi luminosi che sul mercato vengono denominati impropriamente «tubi al neon». Essi si compongono fondamentalmente di un tubo di vetro che può essere opportunamente sagomato in relazione all'uso al quale è destinato con applicati due terminali detti elettrodi, adduttori della corrente; da questo tubo

naire; basterà collegarlo ad un circuito elettrico di caratteristica appropriata per ottenere dallo stesso una viva colorazione luminosa. Il colore della luce emessa è determinato innanzi tutto dal gas raro introdotto, e precisamente con il riempimento di neon puro si ha il colore rosso arancione, mentre col riempimento di argon e vapori di mercurio si ottiene la colorazione azzurra.

Ma molti altri colori si possono oggi ottenere usando opportune qualità di tubo di vetro e fra questi citiamo il colore verde scuro, verde smeraldo, giallo limone, violetto, bianco lunare, ecc.

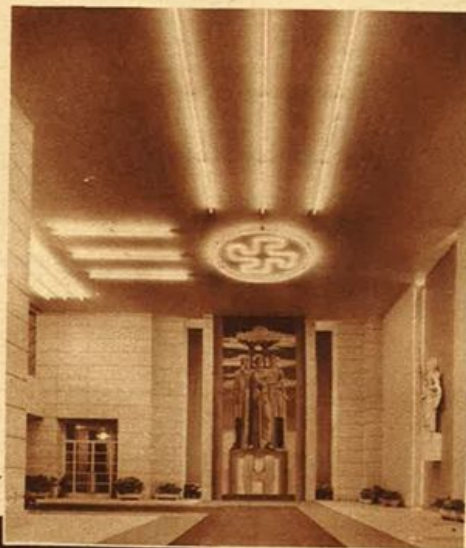
Per questi la colorazione è data dallo stesso gas argon e vapori di mercurio introdotti però in un tubo di vetro speciale nel quale sono incorporati pigmenti colorati o materiali fluorescenti. La tecnica di fabbricazione di questi tubi di vetro è veramente assai complessa e ben meritano l'ambito titolo di maestri vetrai gli abili operai specializzati in questa produzione.

La tecnica moderna va però orientandosi anche verso un altro tipo di tubo luminoso, costituito da un tubo di vetro trasparente all'interno

a perfetta tenuta di vuoto, a mezzo di opportune pompe e con procedimenti elettrici e termici insieme, viene estratta l'aria e tutte le impurità accluse, e successivamente viene fatto un riempimento a pressione conveniente di un gas raro. Il tubo è così pronto a funzionare;

di un prisma e che costituiscono il così detto spettro solare; è noto anche che fra questi colori ne esistono alcuni che, abbinati, sono tali da ricomporre la luce bianca quando vengono riuniti in determinate condizioni.

Son certo che a questo proposito ricorderete il famoso disco di Newton col quale a scuola ci veniva dimostrata questa proprietà. Or bene, fra i tanti colori complementari che presentano questa proprietà, due sono particolarmente interessanti, e precisamente il rosso arancione e il verde azzurrognolo. Questi, mescolati in opportuna quantità danno una risultante perfettamente bianca e tale da superare, come fedeltà di colore, la illuminazione fornita dalle comuni lampade ad incandescenza. E noto infatti che queste sono ricche di radiazioni gialle e che questo porta ad una con-



Roma - Illuminazione della Stazione Ostiense in occasione della venuta in Italia di Adolfo Hitler (fotografie Vassari).



seguito alterazione dei colori illuminati con le stesse.

La prova di questo fatto vi è data ogni volta che vi recate in un negozio di stoffe per un acquisto, e finite per doversi portare sulla soglia del negozio verso la strada per esaminare, alla luce del sole, le stoffe scelte onde non essere tratti in inganno nel colore desiderato.

Risulta quindi come, per la caratteristica su accennata, si ottenga una felice reazione di questo fatto fatto vi è data ogni volta che vi recate in un negozio di stoffe per un acquisto, e finite per doversi portare sulla soglia del negozio verso la strada per esaminare, alla luce del sole, le stoffe scelte onde non essere tratti in inganno nel colore desiderato.

lizzazione della illuminazione solare con l'abbinamento di due soli tubi dei quali uno rosso e uno verde azzurrognolo, acciacciando così al risultato industriale, anche un elemento artistico di effetto non trascurabile. Molti vedendo questi tubi si saranno chiesti se essi abbiano una temperatura elevata, tratti in inganno dal colore rosso da essi fornito quasi che qualche cosa di incandescente esistesse nell'interno degli stessi; niente di tutto questo. Il tubo è praticamente freddo e può essere toccato senza alcun timore dato che la sua temperatura supera di pochi gradi quella dell'ambiente: questo fatto spiega il nome di tubi a luce fredda dato a questi organi illuminati ed è una delle ragioni per le quali essi hanno un elevato rendimento luminoso, e tale, da raggiungere nel maggior numero dei casi un valore superiore al doppio di quello delle comuni lampade ad incandescenza.

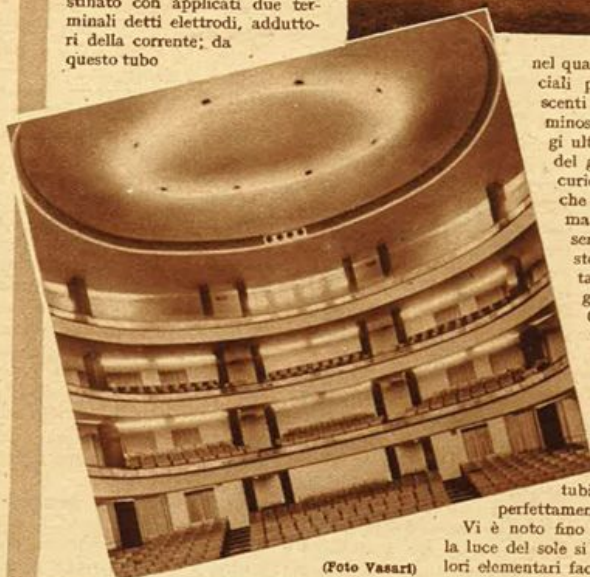
Questo elemento è di estrema importanza sia dal punto di vista del consumatore che deve pagare l'esercizio per la energia necessaria, come pure per l'economia generale derivante da questo fatto per queste installazioni.

ING. ALDO GHIRARDI

nel quale vengono depositati, con speciali procedimenti, dei sali fluorescenti che emettono radiazioni luminose sotto la eccitazione dei raggi ultravioletti emessi dalla scarica del gas raro e dei vapori di mercurio. E poiché si conoscono sali che danno una gamma estesissima di colori, si può dire che la serie dei tubi ottenibili con questo procedimento è vastissima e tale da soddisfare ad ogni esigenza.

Chiarito quindi come è costituito il tubo e constatato che la sua luminosità è fornita dal fenomeno elettrico che si provoca nel suo interno per effetto della tensione applicata ai suoi elettrodi, veniamo ad esaminare come si ottenga, con questi tubi colorati, anche una luce perfettamente solare.

Vi è noto fino dai banchi della scuola che la luce del sole si compone di una serie di colori elementari facilmente esaminabili a mezzo



(Foto Vassari)

Ai p
ed
m

I bimbi sono la vostra vita. Sareste felici, se nel loro domani e il giorno in cui, raggiunti, Ma il vostro aiuto pol domani. Ebbene

la Polizza "Termine f

contratta con l'ISTITU ASSICURAZIONI vi e vi dà la possibilità e di dere all'avvenire de ad essi prepara un ce giorno in cui, raggiunti, entrare nell'agone della essi versato al termine siate voi in vita.

Caratteris Assicurazio

sono l'impegno da parte dere un determinato ca del contratto, sia o no in Nel caso venisse a manca periodo, nessun premio quale però resta l'obbligo al termine convenuto,

Esempio

Un padre di 26 anni c suo bimbo o ad una su tale o una dote di L. 81. 22 anni, dovrà pagare mensile di L. 30.

Qualora egli dovesse m trascorsi i 20 anni, NES sere più pagato all'Isti ugualmente a pagare a 22° ANNO DI ETÀ le ACCANTONATI DI

Non in

rivolgetevi subito agli Ag delle Assicurazioni, che mune del Regno, chiede progetti. RICORDATI virtù dei saggi, ai quali d sente e la serenità pel fu

Gli assicurati par dell'Azienda sotto f aumento dei capita.



Corporati & Historical Archive

adri
alle
amme!

gioia, lo scopo della vostra
n avete la preoccupazione
pensiero del loro avvenire.
ebbe mancare dall'oggi al

a Popolare
sso o dotale"

TO NAZIONALE DELLE
oglie tale preoccupazione
compiacimento di provve-
vostri figliuoli, perché
pitale molto utile per il
la giovinezza, dovranno
vita. Tale capitale sarà ad
convenuto, **siate o non**

stiche della
ne "Dotale"

e dell'Istituto di corrispon-
bitale al termine convenuto
vita l'assicurato.
bre l'assicurato durante tale
rà più dovuto all'Istituto, al
o di pagare al beneficiario,
l'intera somma assicurata.

pratico:

ne voglia costituire ad un
bimba di 2 anni un capi-
8 quando avrà raggiunto
per 20 anni un premio

ancare prima che fossero
SUN PREMIO dovrà esu-
to, il quale provvederà
figlio o alla figlia, al su-
L. 8148 PIÙ GLI UTILI
IRANTE I 20 ANNI.

lugiate

enti dell'Istituto Nazionale
hanno sede in ogni Co-
ondo loro informazioni e
che la previdenza è la
ono la tranquillità del pre-
uro.

ecipano agli utili
orma di progressivo
i stabiliti in Polizza.



Roma - Ne "LA GIORNATA DELLA TECNICA" il Duce ha visitato l'Istituto Industriale Carlo Grella in via Conte Verde (Publifoto).

LA GIORNATA DELLA TECNICA

Le parole, pronunciate dal Ministro delle Corporazioni nella solenne adunata degli inventori tenutasi a Roma alla presenza del Duce, rappresentano la più precisa e lucida esposizione delle ragioni che hanno indotto il nostro Governo a celebrare « la giornata della tecnica ».

Richiamiamo, sui punti più salienti, l'attenzione dei nostri lettori, perché riteniamo che le parole del Ministro riusciranno a convincerli del vincolo indissolubile che esiste fra il destino delle Nazioni e la loro potenza e preparazione tecnica.

« Per vostro volere e per la prima volta nel volgere della sua storia politica ed economica, il Ministro ha detto rivolgendosi al Duce, l'Italia celebra oggi nelle scuole, nelle officine, nelle piazze, nei campi, ovunque pulsa la multiforme attività della sua intensa vita produttiva, la « giornata della tecnica ».

In un mondo come quello moderno, dominato dalla tecnica, tutti i problemi che più strettamente riguardano questa meravigliosa espressione della civiltà contemporanea acquistano una straordinaria risonanza. Con la Giornata della tecnica si pongono in luce appropriata, dinanzi a tutti i ceti sociali, i problemi culturali e professionali delle categorie che rappresentano la tecnica nella sue diverse espressioni; si creano correnti d'interesse e di simpatia verso le forme più elevate del lavoro manuale; si esalta la nobiltà del lavoro tecnico e l'orgoglio della collaborazione di tutti i suoi militi alla soluzione dei grandi problemi nazionali; si diffonde, infine, anche sotto l'aspetto economico, la convenienza di taluni indirizzi professionali.

Ad assicurare che in ogni campo siano suscitate le forze della cultura e dello spirito e indirizzate alla realizzazione di nuove conquiste tecniche, si valorizza e si potenzia sempre più l'istruzione professionale in tutte le sue

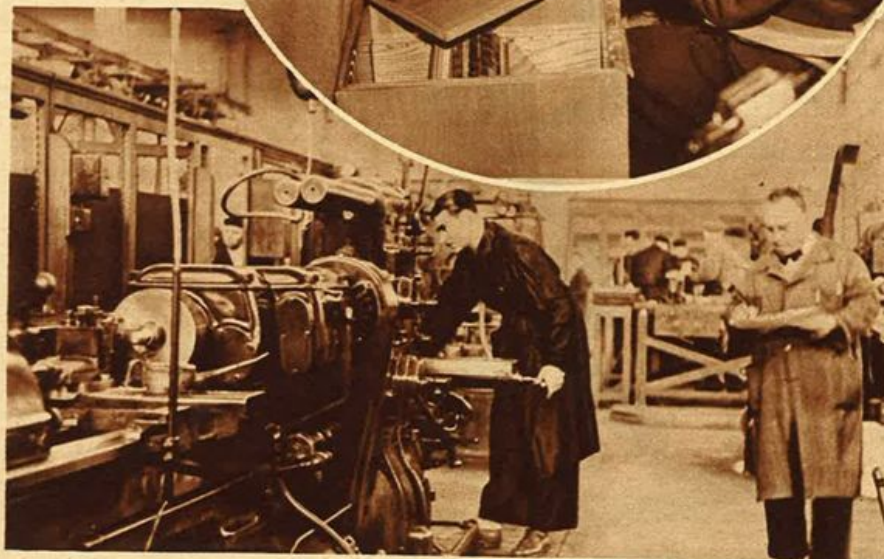
manifestazioni, si rinnova e si mobilita l'ordine tecnico della scuola. Scienza e tecnica, genio e sperimentazione sono forze irresistibili, sorgenti inesauribili di ricchezza per un popolo come il nostro esuberante d'ingegno e di fresche energie umane e spirituali ».

La giornata della tecnica ha voluto appunto richiamare l'attenzione dei giovani e delle loro famiglie, sulle necessità di un radicale cambiamento d'indirizzo alla nostra educazione spirituale, per quanto riguarda il lavoro e la sua complessa organizzazione tecnica. L'educazione classica, diretta a valorizzare le più alte manifestazioni dello spirito, non ha forse compreso gli stretti rapporti esistenti fra le conquiste stesse della tecnica e lo spirito stesso.

Dobbiamo perciò sganciare la nostra mentalità da considerazioni formalistiche e tradizionali sul lavoro.

Essa non è soltanto il braccio che opera, ma è lo spirito che guida e che, con il soffio creativo, dà vita alla materia.

"LA GIORNATA DELLA TECNICA" - Ecco gli alunni della R. Scuola Tecnica e Commerciale "Principe Umberto di Savoia" in Roma, al lavoro delle macchine calcolatrici (foto Vedo).



"LA GIORNATA DELLA TECNICA" - Reparto rettifiche e aggiustatori (foto Luze).

LA DONNA E LA CASA

Un abito nuovo

che non vi costerà nulla

Avrete certamente scartato dal vostro guardaroba dello scorso anno qualche abito, che, a vostro giudizio e secondo la moda di quest'anno, non serve più. Ma perché non usare qualche accorgimento per renderlo nuovo? Vogliamo vedere insieme cosa si potrà fare?

Avete un abito a gonna pieghettata, chiuso al colletto, giusto quello illustrato nella prima nostra figura? Rimontate la gonna alla vita per accorciarla sino a due dita sotto il ginocchio. Sopprimete il collo e l'allacciatura sul davanti. Avrete la possibilità di incresparsi sui davanti, sotto il seno, partendo dalla nuova scollatura a punta che avrete ottenuto. Dalla striscia di sottana che avrete a disposizione dopo l'accorciamento della gonna, irarrete la fascia per la cintura. Ornate la scollatura e le maniche che avrete ristretto allo sbuffo dell'attaccatura con un pizzo lavorato a mano, alto due o tre centimetri.

Avete pure un abito fantasia di cui la seconda illustrazione? Staccate il volantino dal basso e bagnandolo togliete la pieghettatura. Vi servirà per la fascia che allungherà la gonna sotto la cintura. Colla vecchia fascia in vita e col nodo del colletto potrete ottenere due strisce che incrociate sul davanti fermanole alla cucitura sui fianchi. Restringerete le maniche, e per allungarle sino a tre-quarti, vi serviranno due ritagli che prenderete dal vecchio colletto o dalla striscia di pieghettato che non avrete usata per intero. Una cintura in camoscio completerà il vostro nuovo abito.

Avete ancora un abito a giacca in lino chiaro? Togliete il collo alla giacca e tagliatela all'altezza delle tasche ottenendo così un bolero con manichine corte e strette. Applicate al petto, coi ritagli che avrete a disposizione, due piccole taschine quadrate. Accorciate leggermente la gonna sino a farla arrivare due dita sotto il ginocchio. Preparate una

camicetta accollata in tinte contrastanti, ad esempio: una striscia bleu, una rossa, una gialla, e foderate il bolero allo stesso modo. Otterrete un nuovo abito di effetto magnifico e con quale spesa?

Solo poche ore di lavoro vi saranno costati i nuovi moderni capi che vi abbiamo illustrati e che potrete portare sicure di essere al corrente colla moda, e colla intima soddisfazione del risparmio conseguito.

MARINO



50.000 lire di premi

4 premi da
10.000 lire cad. in Buoni del Tesoro
100 premi di consolazione
50.000 lire di premi in totale!

Inizio del Concorso: 1° Aprile
termina: 15 Novembre
estrazione dei premi: 23 Dicembre 1940-xxx

Allrestatevi a partecipare, inviando

5 tronconi delle scatole Polveri Idriz o S. Celestino oppure 2 copertine piccoli o 1 di scatola grande Farina Lattea Erba

Ricoverete subito

l'artistico giuoco "Il Mercante in Fiera" nonché la cartina numerata per partecipare all'estrazione. Il giuoco contiene il Regolamento completo del Concorso.

POLVERI IDRIZ ERBA
POLVERI S. CELESTINO ERBA
FARINA LATTEA ERBA
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO



CARLO ERBA S.A. - MILANO
VIA IMBONATI, 24 - UFFICIO P

CRALDO

FRA LIBRI E RIVISTE

DOTT. RIZZARDO TREBBI: *Così è!*... (Editore G. Van-nini, Brescia).

« Anche i piccoli libri hanno il loro destino » scrive il Dott. Trebbi nella prima pagina; e nella seconda ripete il titolo « Così è!... » anche se non vi pare ».

« Niente prefazioni, niente promesse, niente anticipazioni » nota l'autore nella presentazione dell'opuscolo.

Nei sedici capitoli il Trebbi vuol dimostrare (e a noi pare che sia riuscito nell'intento) che la previdenza assicurativa è un dovere per chi ha famiglia. È un doppio dovere per un padre di famiglia italiano e fascista.

I sedici capitoli, sotto forma di racconti, si legono d'un fiato; e chi non ha prevenzioni conclude la sua lettura col contrarre presso il nostro istituto almeno un'Assicurazione Popolare sulla vita.

« Affrettiamo il giorno auspicato — disse il Duce — in cui ci sia una polizza di assicurazione sulla vita per ogni famiglia italiana ».

Questo libretto del Trebbi tende ad affrettare il giorno auspicato da Mussolini.

Gli occhi alle stelle (Racconti della Fede) - A cura di A. FABETTI e M. DELLA VIGNA (Casa Editrice « Omarini » di A. Noseda - Como - L. 10).

Ecco un libro che si raccomanda alle madri, agli insegnanti, ai colleghi e a quanti hanno a cuore l'elevazione dello spirito e della religiosità nel fanciullo. *Gli occhi alle stelle* aduna racconti, leggende, poesie che per limpidezza e purezza di significati, per impeccabile forma d'arte, rappresentano quanto di meglio e di più adatto allo scopo poteva essere trascritto nella narrativa italiana e straniera.

L'interesse genuino, il calore e l'efficacia evocativa di queste bellissime narrazioni, dovute ad autori di autentico e riconosciuto valore, varranno, per

certo, a rendere il libro ricercato come mezzo prezioso per l'insegnamento delle eterne verità della Fede. Il volume si presenta in elegantissima veste, legato, curato in ogni particolare e adorno di tavole a colori.

AURELIO CASTOLDI: *Conchiglie - Poesie* - (Presso l'Autore - Milano, Via Borgogna 8).

Il Castoldi è, veramente, un poeta. Tutto lo entusiasmo, tutto lo commuove: le grandi cose e le piccole appartengono alla sua limpida gioia, illuminano di luce mattutina la sua lira. Il volumetto che si fregia del titolo poetico di « Conchiglie » è un minuscolo scrigno in cui sono raccolti veri tesori che, delle conchiglie, hanno il delicatissimo incanto, la suggestiva lucentezza, il fragile patetico mistero.

Chi è oppresso dal greve fardello delle cure quotidiane, chi non vede, attorno a sé, che pietre implacabili, chi non ode che lo strepito dell'egoismo e, per tanto male che lo costringe e lo umilia, soffre nel segreto del suo cuore, apra il volumetto del Castoldi: l'esistenza, per un attimo, si trasformerà davanti ai suoi occhi. Vedrà, alto e splendido, il cielo; udrà canzoni di bimbi e musica d'onde; scivoleranno, sul suo cuore vivificato, lacrime serene, lucide come perle. Respirerà profumo d'alghie e d'innocenza e l'Infinito metterà, nel suo cuore esausto, inconsciamente avido di cose eterne, un poco di speranza divina.

M. G. S.

LIBRI RICEVUTI

G. RAGUCCI: *I Barbareschi* - Casa Editrice Sonzogno . . . L. 5.—
RINA MARIA PIERAZZI: *Madonna Ilaria* . . . » 10.—
LUCIANA PEVERELLI: *Il bacio di Guya* . . . » 12.—
FLAVIA STENO: *Il figlio di Nina* . . . » 10.—
L'AGENTE GRIGIO: *Missioni segrete* . . . » 8.—

EDIZIONE
GENERALI

Digitized by Google
& Historical Archive

SCHERMO BIANCO



Tre film, tre nazioni, tre generi diversi. Non vogliamo dire che le produzioni qui sotto elencate rappresentino di per sé i paesi di origine; ma è certo che in ognuna si riscontrano le caratteristiche tipiche del gusto, dello stile e, più ancora, della mentalità propria alle nazioni che li hanno prodotti. Ed anzi, a voler osservare bene, sono proprio i momenti che più da vicino si ispirano ai motivi nazionali a rivelarsi i migliori e più efficaci di ognuna delle tre pellicole che presentiamo.

IN CAMPAGNA È CADUTA UNA STELLA

È un film che ha tardato molto a comparire sui pubblici schermi; ma tale ritardo non ha, forse, danneggiato i risultati spettacolari, in quanto la vicenda e lo stile narrativo si adattano meglio ai gusti attuali del pubblico che, stanco in parte di alcune esasperazioni comiche di impostazione paradossale, gusta meglio questi ritorni ad una «maniera» più nostrana e più idilliaca. Quale è appunto quella inefabile e inimitabile che traspira dalle interpretazioni dei De Filippo. Tanto più che il soggetto, la sceneggiatura e persino la regia sono stati assunti direttamente dagli interpreti stessi. Da questa economia distributiva delle responsabilità scaturisce, forse, un qualche difetto: quale è quello, per esempio, di concepire e svolgere la tra-



"In campagna è caduta una stella" - Produzione DeFilm - Distrib. Cino Tirrenia.



Sopra e nel tondo: "L'Esiliato" - Produzione Nordisk-film Distrib. Europa-film.

duttività che già potremmo ammirare nelle sue interpretazioni d'America. La fotografia è sufficientemente accurata. Suggerì il commento musicale.

L'ESILIATO

Un film finlandese eseguito con fedeltà di intenti e con buone risultanze. Il racconto non ha nulla di peregrino, anche perché è tratto da episodi storici della oppressione russa in Finlandia ai principi del secolo scorso; e la Storia, si sa, non è mai nuova... Ma la sceneggiatura ha saputo stendere il racconto con chiarezza e con sagacia, giovandosi degli elementi folcloristici e degli ottimi spunti sentimentali e patriottici. La regia, da parte sua, ha messo l'accento sul dramma e sulla vivezza della narrazione, senza dimenticare le notazioni d'ambiente che le consentono di aprire larghe e luminose parentesi, nelle quali sa descrivere con appassionata sensibilità il panorama finnico e l'anima caratteristica di quel popolo sventurato. La interpretazione, che è stata affidata anche ad elementi lapponi, è molto ben concertata e rivela, in ognuno degli attori, doti non comuni. La fotografia è accuratissima; con preferenza per i contrasti di luce, propri di alcune espressioni della scuola francese. Ottimo il commento musicale.

IL GOVERNATORE

Un film tedesco non tanto per lo stile della narrazione, quanto proprio per la impostazione ideologica del racconto, che dice assai meno di quanto non sottintenda. E con rara efficacia. Il film è concepito con intenzioni di indagine interna che, se danno rilievo ad alcuni particolari episodi, non vengono però tutte e pienamente realizzate. La prima parte del racconto resta, sotto questo punto di vista, alquanto scialba e denuncia certi passaggi psicologici troppo rapidi e, a volte, addirittura inspiegabili appunto perché la preparazione non è stata sufficientemente profonda. In seguito, però, la vicenda acquista corpo ed efficienza scenica: la sceneggiatura inquadra vigorosamente il racconto e la regia delinea con abilità e chiarezza le persone e i fatti.

La interpretazione è alquanto manierata e si stilizza in una espressività piuttosto contenuta e, a volte, troppo algida. La parte fotografica è accurata. Il commento musicale canta, con grande efficacia, tutto ciò che resta inespresso nello svolgimento visivo del racconto.



In basso: "Il Governatore" - Produzione Terra-film - Distrib. Minerva-film.



ma e gli episodi con un gusto ed uno spirito informativo più propriamente teatrale che cinematografico. Ciò nulla toglie, però, alla efficacia rappresentativa dei fratelli De Filippo e aumenta in noi, anzi, il rammarico nel constatare come essi non abbiano ancora potuto avviare la preziosa loro collaborazione alle sorti del nostro cinema, nel quadro di una produzione sana e industrialmente concepita da un buon produttore e realizzata sotto la guida di un buon regista. La Rosina Lawrence che ha atteso a lungo e vanamente di poter prendere parte a delle pellicole italiane, riconferma in questa unica sua apparizione nei quadri della produzione nazionale, quelle doti di delicatezza e di

PER I NOSTRI RAGAZZI

Il ramaio di P... si chiamava Giacconetto Luigi. Di media statura, magro, un po' rossiccio per quanto se ne poteva capire osservandolo bene, era quello che si dice un bel tipo. Sempre sporco di fuliggine da capo a piedi, aveva un linguaggio tutto suo, mezzo piemontese e mezzo lombardo, che faceva ridere chi, per la prima volta, lo sentiva.

Aveva preso in affitto una bottega grande, e l'aveva divisa in due parti. In una teneva l'officina vera e propria, col mantice e gli altri strumenti del mestiere. Nell'altra c'era un sacco pieno di paglia su cui dormiva.

Era solo o, meglio, non aveva né moglie né figli. Aveva però tre compagni che abitavano con lui: un bel cavallino sardo, un cane barbone e una gallina. Di che colore fossero queste bestie era difficile stabilirlo, perché l'officina aveva dato loro il colore del padrone. Ogni tanto però uscivano insieme: il ramaio era sempre davanti, seguiva il cavallino tenuto da lui con una cordicella; il can barbone correva innanzi e indietro, abbaiano; la gallina stava in piedi sulla groppa del cavallino.

Di solito, quando uscivano tutti e quattro, si faceva loro attorno una turba di ragazzi che si attiravano, coi loro schiamazzi, le ire del ramaio e il rabbioso abbaiare del cane. Imperterriti rimanevano, invece, il cavallino e la gallina, che non si curavano dei fatti altrui.

Ogni mattina gruppetti di scolari, che passavano davanti alla bottega, si affacciavano alla finestra, e salutavano, a modo loro, i quattro abitanti di quell'antro nero, che sembrava un pezzo d'inferno, specialmente

quando l'officina mandava scintille per tutto e il fumo si spandeva attorno ad annerire pareti ed animali.

Un giorno i ragazzi erano fermi, in vari gruppetti, davanti alla bottega chiusa del ramaio. Sulla porta era attaccato, con la colla, un avviso su cui era stato scritto col carbone: *Giacconetto Luigi ramaio chiuso per essersi recato casa palerna.*

I più curiosi di quegli scolari si erano arrampicati sulla finestra per osservare meglio dentro la bottega. Ma visto che proprio non v'era anima viva, se n'erano andati, commentando l'avviso appiccicato sulla porta, con insolite risate.

Appena sotto i portici del paese, i fanciulli seppero che Giacconetto era stato visto, vestito della festa, alla stazione; ed aveva preso il treno per Torino.

— E le bestie? dov'erano le bestie? — si domandavano i monelli. Ma anche queste domande ebbero sollecite risposte.

il ramaio

RACCONTO

Il cavallino, il cane e la gallina erano stati consegnati dal ramaio a Marco, lo stalliere dell'albergo delle Due Fontane,

l'amico inseparabile di Giacconetto, col quale voleva spesso bicchieri di buon vino all'osteria del Cavallino bianco.

Le bestie erano nella stalla dell'albergo sotto la custodia di Marco, che conoscevano da un pezzo, come l'amico più fidato del loro padrone.

Beppe si chiamava il cavallino; Sburlo il cane e Cecchina la gallina. Perché questi nomi? Nessuno si domanda mai di dove vengano e perché siano tali i nomi delle bestie. Del resto bastava che la sapesse il ramaio l'origine di quei nomi.

Un bel mattino, dopo circa un mese di assenza, ecco Giacconetto che scende dal treno, tutto ben vestito e rimpulzito da non parere più



...e teneva per la cordicella un cagnolino.

lui. Aveva in mano una valigia nuova e teneva per la cordicella un cagnolino.

— Diamine! — diceva la gente. — Che abbia ereditato? E tutti facevano commenti.

Davanti al portone dell'albergo delle Due Fontane, Giacconetto si ferma, depone la valigia presso la stalla, vi mette vicino il cagnolino, ed entra a salutare Marco e le tre bestie che gli aveva dato in custodia. Marco si complimenta con lui; le bestie gli fanno una gran festa e lo seguono quando sta per uscire. Ma ecco Sburlo che affronta subito il cagnolino, che era corso tra i piedi di Giacconetto, e lo adenta al collo.

— Come fare ora? — dice tra sé il ramaio; e sferra un calcio a Sburlo per fargli capire che i deboli si devono rispettare e non morderli. Sburlo si allontana un poco ringhiando. Ma poi si avvicina ancora pian piano al cagnolino e tenta di adentarlo di nuovo.

Giacconetto non sa proprio come fare. Il cagnolino l'ha ereditato da suo padre che glielo raccomandò tanto tanto; e gli ha lasciato anche un paio di mila lire, se non proprio per mantenere il cagnolino, ma perché non si scordi subito di lui.

E il ramaio intendeva tener fede alla promessa fatta al genitore prima di morire.

— Come fare? — ... Pensa e ripensa, prese delle assi, costruì nella bottega uno sgabuzzino e ne fece la casa del cagnolino, che vi si rintanava tranquillo, lontano dai denti di Sburlo e dai calci di Beppe.

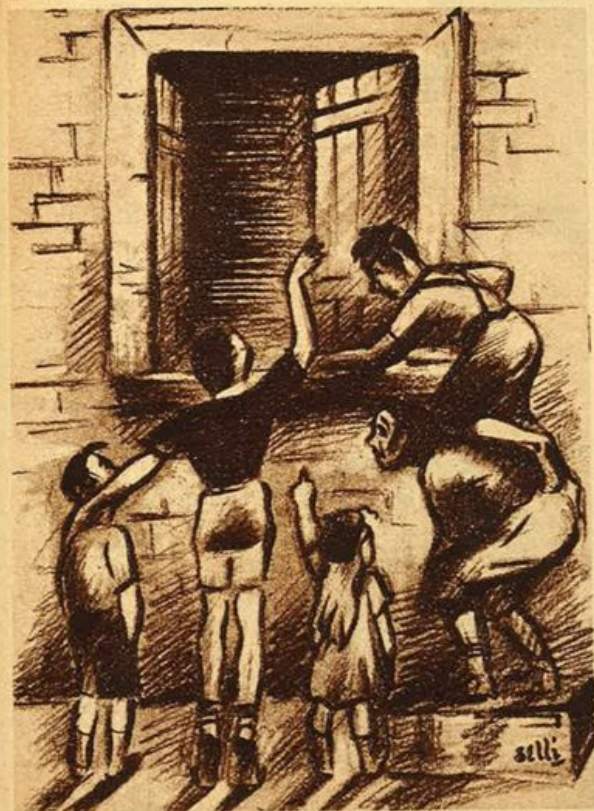
Un Agente dell'I.N.A., avendo saputo che Giacconetto aveva ereditato qualche soldarello, pensò di proporgli un'assicurazione popolare sulla vita.

— E se muoio, chi ritirerà dal vostro Istituto il capitale assicurato? — gli disse Giacconetto in tono burlesco, com'era sua abitudine.

— Marco! — gli rispose l'assicuratore.

— Giusta! Giusta! — soggiunse nel suo linguaggio, Giacconetto; — così Marco non lascerà morir di fame le mie bestiole.

E fece Marco suo erede in polizza.



...i più curiosi si erano arrampicati sulla finestra...

A SCUOLE

CONSIGLI AGLI SCOLARI DELLE SCUOLE ELEMENTARI

L'anticipata chiusura delle scuole ha dato via libera ai nostri scolari e alle famiglie verso i sognati orizzonti della campagna e del mare.

Si parte! Delizioso inizio dell'avventura estiva (avventura per modo di dire) con un viaggio in treno; magari con uno di quei treni che hanno ancora tanto di locomotiva... e di fumo. Che gusto c'è ad arrivare lindi e immacolati alla meta? Un bel baffo sul mostaccino ci vuole, e magari anche una favilla nell'occhio arrossato.

Ma voi scherzate? Mi domanderà dubitoso più di un genitore. Si capisce che scherzo: ma sotto sotto io volevo dire che bisogna ricordarci anche di quel che fummo noi quando eravamo in calzoncini corti e s'aveva... trent'anni di meno.

Né basteranno il viso affumicato e la favilla nell'occhio: i primi giorni di libertà saranno guai e fastidi. I vostri ragazzi faranno come fece Minuzzolo appena arrivato in villa. Vi ricordate di Minuzzolo? Andò a svegliare le galline e i tacchini nel pollaio, a far visita a Balfino, a scomodare i contadini. Faranno o cercheranno di fare come quando un puledro vien liberato — dopo lunga costrizione — dalla caverna. Orecchi dritti, sgroppati, gran coppie di calci spartati — per fortuna nostra a vuoto — e gran corse e salti e ruzzoloni a pancia all'aria.

Perché negare ai nostri figlioli questa gioia piena di sfogare il loro impulso di vitalità e di sanità?

Non ci vorrà, dopo tutto, gran fatica a far rientrare negli argini tanta irruenza, anche per il semplice fatto che ogni spreco di energia deve essere reintegrato anche col riposo: a meno che questi nostri figlioli non siano autentici scavezzaccolli e parenti stretti del suddetto puledro.

Certo si è che anche i primi giorni questa vitalità gioiosa dovrà essere saggiamente contenuta, onde evitare strapazzi deleteri ai quali l'organismo non è ancora allenato.

Ma placato il... primo tumulto, bisognerà pur provvedere a dare alla giornata un ritmo più preciso e composto in cui allo svago si alterni qualche ora di riposo e di tranquillo raccoglimento.

Ci sono i compiti delle vacanze: quei compiti che sanno di stantio e che ricordano un poco i pens... che facevano gli scolari di collodiana memoria.

Perché incominciare subito, o quasi subito, a far risolvere problemi, a coniugare verbi, a far svolgere il solito tema? Si potrebbe ricominciare con più discrezione e con più intelligenza l'applicazione allo studio: basta che vicino al ragazzo ci sia una persona con due dita di... comprendonio e un tantino di buonvolere.

— Leggi questo libro — direi al mio figliolo — e fra qualche giorno sappimi dire di che cosa si tratta, con due parole alla buona. — E gli metterei sotto gli occhi un libro come « Scurpidu » di Luigi Capuana, o « Emilio e i detectives » di Kästner; insomma qualcosa di bello, e non i soliti ciarponi. Libri belli per ragazzi sugli 8-10 anni vi assicuro che ve ne sono: basta sfogliare un catalogo di Patravia, di Bompiani, di Vallardi, della « Sci », della Editrice « Marzocco »: libri che vorrei elencarvi, se non fosse per lo spazio tiranno che non me lo consente.

Il disegno e l'uso specialmente delle matite colorate potranno costituire un altro passatempo gradevole e una simpatica variante alle altre occupazioni di questo primo mese di vacanza. Se il ragazzo è al mare, perché non suggerirgli quali motivi da

m. 1.

CHIUSE

ritrarre, una barca, un gruppo di cabine, una vela? E se è in campagna, perché non indicargli altri semplici motivi che potranno incontrare il suo gusto: un carro, un attrezzo agricolo, una casa colonica, una pianta, un animale da lavoro o da cortile? Può darsi che il ragazzo indirizzato senza eccessivo rigore, si appassionerà a questa specie di gioco che richiederà raccoglimento e lavoro dell'intelligenza.

E non potrebbe essere altra gradita occupazione — ricordate la Carta della Scuola? — qualche lavoro manuale? Un piccolo modello d'aeroplano, una carta topografica, un giocattolo possono nascere anche dalle mani di un fanciullo se accanto a lui vi sia una guida amorosa e discreta.

Ma quante altre occupazioni gradevoli potrebbero escogitarvi, ancor prima di ridare allo studio quel carattere che troppo da vicino ricorda la cattedra e il banco di scuola!

Io m'ingegnerò nei prossimi mesi di consigliare, disegnare una traccia per un modesto programma d'occupazioni e di studio dilettevole durante la lunga vacanza di quest'anno. Per questo periodo d'inizio, che è soprattutto di libero svago e di pieno riposo, bastino questi semplici accenni.

IL PEDAGOGO IN VACANZA

CONSIGLI AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE

All'inizio di ogni anno scolastico, è concorde, in docenti e discenti, l'amara constatazione che la più gran parte del sapere acquistato nell'anno scolastico precedente, si è dilagata, e che le facoltà di apprendimento e di ritenuta si sono parecchio alleviole, sì che l'avvicinamento del nuovo anno è sempre lento e faticoso.

Da queste constatazioni ne deriva che gli studenti tutti, e a fortiori i bocciati, durante le vacanze, non dovrebbero trascurare i libri. Ma poiché manca la guida competente e metodica dei loro insegnanti, il loro lavoro è di necessità disordinato e poco efficace: soltanto i rimandati ricorrono a una assistenza didattica, ma limitata alle materie in cui sono caduti e alle ultime settimane che precedono gli esami. Saranno quindi graditi e utili alcuni consigli, frutto di lunga esperienza, circa il modo di impiegare le vacanze in modo giovevole anche per la ripresa degli studi.

Il noto adagio « nulla dies sine linea », dovrebbe avere la sua costante, regolare applicazione anche durante le vacanze: fissare e consacrare qualche oretta ai libri, secondo un diario e un orario prestabilito, è un buon metodo, non solo per trarre profitto dai libri, ma anche per raggiungere quell'ordine morale che è tanto più necessario in un periodo di naturale rilassatezza, quale è il periodo delle ferie.

Un'altra massima da ricordare e praticare è quella del « repetita iuvant » a cui corrisponde quell'altra massima: « repetitio mater studiorum ». Per non dimenticare è necessario ripetere, per quanto il ritorno su cose già studiate possa parere, e non dovrebbe essere, stucchevole e inutile. Una cosa non è mai appresa e saputa in modo così perfetto che non possa essere oggetto di nuovo studio, specialmente a chi sa applicare il monito di Montaigne: « in se descendere », cioè riandare in se stessi le cose apprese, per trarne deduzioni, farne raffronti, risalire alle origini, applicando quel così detto metodo di riscoperta, per cui si ripercorre il procedimento seguito nel primo apprendimento. Ne saranno

così stimolate tutte le facoltà che presiedono allo studio; e poiché « scire est meminisse » o, come disse il gran padre Danto: « non fa scienza, senza lo ritenere aver appreso » è d'uopo mantenere in efficienza la ritenuta, poiché nulla più affina e rafforza la memoria quanto l'esercitarla, e per contro tutti gli studenti conoscono, per averla tradotta e sperimentata in proprio, la massima: « memoria minuitur nisi exercetur ».

Oltre alla revisione dei libri scolastici, che occorre rendersi amabili con un intimo lavoro di persuasione, giovano a conservare l'allenamento e ad ampliare le proprie cognizioni altri libri opportunamente scelti, e dei quali vorremmo poter suggerire un elenco: ma poiché questo non sarebbe possibile né opportuno, perché non è nostro compito di fare pubblicità ad autori né a case editrici, consigliamo gli studenti a consultare i cataloghi dei libri di amena lettura, di cui ogni casa editrice ha una pregevole collana. Ma la lettura non deve essere una corsa alla fine del libro, né una caccia sfrenata all'aneddoto, a pura soddisfazione di curiosità: siffatte letture giovano poco o punto, e ognun sa che i più accaniti divoratori di libri non sono affatto gli scolari più valenti. Perché la lettura giovi, occorre sia fatta con ritmo moderato e accompagnata dall'esame e dallo studio di quella particolare fraseologia, di quello speciale andamento che formano lo stile personale di quel determinato scrittore. Vorremmo poi che gli studenti leggessero le magnifiche pagine scritte dal De Amicis sulla lettura del vocabolario: si convincerebbero che questo non deve ridursi soltanto a un mezzo di controllo per l'ortografia di una parola, ma che, oltre a essere la miniera sacra e preziosa di quella che è il patrimonio più nobile della nazione, — la lingua, — è anche un suscitatore di idee, un eccitatore di fantasie, specialmente se il vocabolario è stato compilato secondo il metodo ideologico: e di questi vocabolari ne abbiamo di veramente buoni.

Venendo ora a trattare delle singole discipline, limitandoci per altro alle letterarie, e cominciando dalla nostra lingua, vorremmo che gli studenti non trascurassero del tutto il componimento. Le raccolte di temi fatti, spesso non valgono la carta su cui sono stampati, e ottima è giunta la proibizione di pubblicarne e l'ordinanza di toglierle dal commercio: servivano soltanto a mortificare l'intelligenza e la volontà e a falsare la sincerità e il gusto estetico degli alunni. Ciascuno è in grado di assegnarsi dei temi da svolgere: quanto più l'argomento è spontaneo, tanto migliore sarà lo svolgimento. Altri argomenti di temi si possono derivare dalle letture: non intendiamo dire che si debba farne una imitazione pedissequa, ma, letta, ad esempio, una buona novella, è molto utile e tornerà facile scriverne un'altra di argomento affine sotto la recente impressione delle pagine prese a modello. Ottimo l'esercizio dei sunti, delle versioni di poesie in prosa, le relazioni e recensioni di libri letti o di notevoli parti di essi: anche le lettere familiari possono diventare un magnifico esercizio di componimento, se in esse si cerchi di porre tutta la propria anima e vi si dia saggio del proprio spirito di osservazione.

La correzione, o meglio, la revisione di tali componimenti può essere opera spontanea dello stesso alunno: basta che egli pratichi almeno in parte il precetto di Orazio: quello di tenere il componimento alcun tempo nel cassetto e rileggerlo dopo alcuni giorni, quando cioè è mutato quell'atteggiamento dello spirito col quale il tema è stato concepito e sviluppato. Utilissima è anche, a questo fine, la lettura del componimento ad alta voce, sia per quanto riguarda il senso di proporzione che deve regnare in ogni lavoro, sia per ciò che riguarda la buona scelta dei vocaboli e delle frasi

dal punto di vista della proprietà e dell'armonia.

Venendo ora allo studio delle Lingue, non facciamo alcuna distinzione fra il Latino e le lingue vive, giacché il Latino è più vivo che mai e, per le recenti istruzioni ministeriali, deve essere studiato come lingua viva, e lingua vivente e universale ha da tornare a essere. Certamente ogni lingua ha una sua sottostruttura grammaticale, che le fa da cerniera, e senza la quale l'edificio linguistico crollerebbe: lo studio delle forme grammaticali deve essere oggetto costante almeno dei primi anni, e cioè sino a quando il loro uso sia diventato istintivo come avviene della lingua nazionale. Gli alunni delle prime classi, specialmente, devono, durante le vacanze, rinfanciarsi nella morfologia, sino a che questa non sia da loro acquisita in forma spontanea e definitiva: di pari passo deve accompagnarsi lo studio del lessico e della fraseologia. Esistono (e ve ne sono dei buoni) libri che servono di guida per lo studio durante le vacanze: basta rivolgersi a un qualunque libraio o editore.

Ma possono anche bastare i libri usati durante l'anno scolastico: anzi bastano senz'altro a ben saperne usare. Ad esempio, si potrebbero utilmente ripetere gli esercizi già eseguiti e di cui fu già, durante l'anno, fatta la correzione, solo che si abbia la forza d'animo di non ricorrere al vecchio quaderno prima di aver eseguito con diligenza la seconda (ditemo così) edizione di un esercizio. Non meno utili sarebbero le retroversioni degli autori tradotti, o anche semplicemente degli esercizi e dei temi volti in italiano durante l'anno scolastico e dei quali si abbia ancora la versione italiana corretta in classe: questa può essere un ottimo tema di versione in latino, mentre il testo originario servirà poi di confronto, di controllo e di correzione. A lavoro eseguito, se non si ha modo di farlo esaminare da chi ne sappia almeno qualcosa di più, occorre saper eseguire il lavoro di autocorrezione: molti errori saltano subito e facilmente all'occhio, solo che si abbia l'avvertenza di porre a se stessi un questionario, ordinato e sufficiente, delle regole principali della grammatica e delle forme flessive, cioè delle declinazione e delle coniugazioni. Gli studenti dei corsi superiori trarranno grande vantaggio dalla lettura degli autori studiati, sia ripetendo i brani già tradotti in classe, sia continuando nella versione o almeno nella lettura di quegli autori dei quali ormai già conoscono lo stile e il lessico particolare.

Per le lingue straniere si potrebbero ripetere analoghi consigli. Per la Geografia non sarà mai abbastanza ripetuto che il vero testo non è il testo, al quale compete solo una funzione di guida, ma è l'atlante. Un atlante tascabile (ve n'è uno, ben noto, pubblicato annualmente come calendario) dovrebbe essere il compagno fedele durante le vacanze, e in più di una passeggiata, nelle soste di una gita, aiuterebbe a passare delle ore di vero riposo e godimento. Libri di storia (or sono di moda le vite romanzate), libri di avventure (purché non si faccia il... tifo) relazioni e biografie di esploratori, giornali di viaggi *et similia*, serviranno ad accrescere il proprio patrimonio di conoscenze storiche e geografiche e a stabilire un coordinamento fra di loro.

Vacare studiis: è una massima della quale ogni scolare di Ginnasio sa dirvi il doppio senso, a seconda che a quel verbo si faccia reggere il dativo o l'ablativo: *dedicarsi agli studi*, o... l'opposto!

Riposo e studio, studio e riposo: su questi due criteri, apparentemente contraddittori, devono essere condotte le vacanze: prendetevi adunque il meritato riposo delle fatiche sostenute, ma non dimenticate del tutto lo studio.

« Così, con voce alterna,
L'animo si governa ».

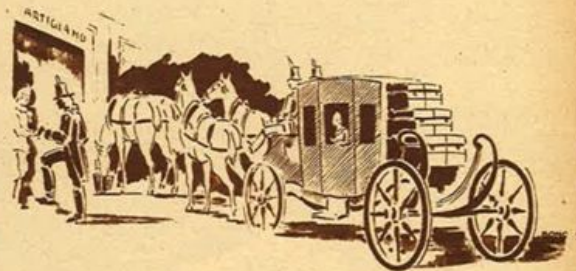
PRAECEPTOR

Del centenario del francobollo dalle origini

Il francobollo ha appena compiuto i cento anni! Questo semplice pezzetto di carta, di dimensioni ridotte e di vari colori, che porta in giro per il mondo i nostri pensieri e le manifestazioni segrete del nostro animo, non è poi tanto vecchio. Cento anni sono pochi se li mettiamo a confronto con la storia dell'umanità!

Ma che progressi in così breve tempo! Gli stati lo accolsero subito con favore e i Re, e i Potenti non disdegnarono di affidare al minuscolo quadretto la riproduzione della loro reale effigie, in miniatura. I primi francobolli sono ormai rarissimi e coloro che ne fanno la collezione se li contendono a fior di biglietti da mille.

Ma ancor più rari, e quasi introvabili, sono i precursori del fran-



cobollo. Un tempo — parlo di parecchi secoli fa — era usanza di affidare gli scritti ai postiglioni delle diligenze, i quali se li passavano di mano in mano, finché l'ultimo li consegnava al destinatario dopo averne ritirato il porto.

Com'è naturale, il servizio si svolgeva con lentezza, ma non per questo la bianca missiva, che aveva perso lungo il viaggio un po' del suo candore, giungeva meno gradita alla persona a cui era diretta. Per uniformare il servizio, verso il 1653 si pensò di avvolgere gli scritti con una fascetta che prese il nome di « fascia-trasferta ».

Essa rendeva più agevole l'organizzazione dell'importante servizio e, soprattutto, eliminava il pericolo che lo scritto non fosse



ritirato dal destinatario per mancanza di mezzi.

Nel 1818 il Re di Sardegna diffuse nel suo regno un foglio bollato che veniva piegato e chiuso dal mittente e perciò eliminava l'uso della busta e della fascetta.

Questo foglio fu il vero precursore del francobollo.

Il quale, com'è facile immaginare, incontrò al suo nascere diffidenze e titubanze, e procurò a colui che lo propose — un certo Rowland Hill — non pochi dispiaceri.

Ma è destino che gli uomini facciano cattivo viso alle invenzioni, di cui poi si governeranno così fruttuosamente.





Ecco la mia dote! Me l'ha accantonata
il babbo attraverso la polizza dotale dell'I.N.A.